CHOCOLAT

CAST TECNICO ARTISTICO
Regia: Lasse Hallstrom
Sceneggiatura: Robert Nelson Jacobs
Fotografia: Roger Pratt
Scenografia: David Gropman
Costumi: Renee Ehrlich Kalfus
Musica: Rachel Portman
Montaggio: Andrew Mondshein
Prodotto da:
(USA, 2000)
Durata: 120'
Distribuzione cinematografica: Eagle

PERSONAGGI E INTERPRETI
Vianne: Juliette Binoche
Conte De Reynaud: Alfred Molina
Josephine Muscat: Lena Olin
Armande Voizin: Judi Dench
Roux: Johnny Deep
Caroline Clairmont: Carrie-Ann Moss
Anouk: Victoire Thivisiol

a cura di Anna Sperotto

Tratto dal best-seller di Joanne Harris "Chocolat", l'ultimo film di Lasse Hallstrom ("Le regole della casa del sidro", "La mia vita a quattro zampe", "Buon compleanno Mr.Grape"), é l'ennesimo capitolo dedicato a quello che l'antica popolazione Maya conosceva e indicava come il cibo degli dei. In questo film il regista svedese intreccia fiaba e commedia per dar vita ad un'allegoria sull'esistenza, quasi una favola morale sull'accettazione dei diversi e sul diritto al piacere. Accusato da più parti di essere un prodotto dolciastro e convenzionale e di non eguagliare i suoi modelli ("Come l'acqua per il cioccolato" e "Il pranzo di Babette"), "Chocolat" vanta delle sue alcune qualità di non poco conto: costruzione scenica, ritmo narrativo e grandi interpreti. Dichiaratamente fiabesco è l'inizio del racconto. L'arrivo delle due forestiere, Vianne Rocher (nome ironicamente allusivo!) e la figlia Anouk, nel villaggio di Lansquenet richiama alla mente numerosi personaggi da fiaba: le mantelle da Cappuccetto Rosso, le altrettanto rosse scarpette alla Dorothy del Mago di Oz, il vento come segnale d'arrivo (o di partenza) come in Mary Poppins...E la seguente caratterizzazione dei personaggi che sembrano traslati dalla fiaba di Biancaneve non è da meno: Juliette Binoche perfetta principessa in esilio, Johnny Depp bel principe azzurro e i cittadini partigiani del cioccolato fedeli nani. Persino il bigotto Conte De Reynaud ricorda in parte l'avversa matrigna. Questo personaggio, ha spiegato il regista, è stato introdotto nel film per trasformare la battaglia che nel libro è tra Vianne e il prete in qualcosa di più universale, rispetto alla battaglia tra cioccolata e Chiesa.
L'ambientazione stessa, il pittoresco villaggio medievale di Flavigny-sur-Ozcrain che dà veste concreta al paese immaginario di Lansquenet, sembra quasi fatale, considerando che nella realtà Flavigny è celebre per la sua produzione di caramelle.
Notevole il cast: accanto alla bella e intensa Juliette Binoche e all'affascinante Johnny Depp,ormai un po' troppo legato al ruolo di zingaro romantico, troviamo Judi Dench, un'istituzione del teatro inglese, nota per la sua interpretazione della regina Elisabetta in "Shakespeare in love"qui nel ruolo della ruvida nonna dal cuore d'oro. Carrie-Ann Moss ne interpreta la figlia frustrata ; Alfred Molina il sindaco bacchettone moralista afflitto da solitudine e mancanza d'affetto; Lena Olin, moglie del regista, la mal maritata al rozzo e ubriacone Serge e troviamo, addirittura, la gloriosa Leslie Caron in un piccolo cammeo. Per prepararsi al ruolo della cioccolataia, Juliette Binoche non si è limitata allo studio di numerosi testi, ma ha addirittura seguito un corso presso il famoso chocolatier parigino Walter Bienz per scoprire tutti i segreti e la magia della polvere rara. L'interpretazione dell'attrice francese, che le è valsa una nomination all'Oscar, è da sottolineare anche per l'intensità con la quale ha rappresentato il legame tra Vianne e la figlia Anouk interpretata da Victoire Thivisol, già premiata qualche anno fa a Venezia per il film"Ponette". Per tutti, regista e cast compresi, il grande successo del film negli Stati Uniti è stato una sorpresa. La stessa Binoche ha affermato in un'intervista: "Credo sia perché per la prima volta la cioccolata non è stata trattata come un tabù, secondo l'attuale dilemma molto in voga in America "ingrassare o non ingrassare", ma al contrario con ironia…In fondo cos'è un cioccolatino…".



IL FILM DELLA PROSSIMA SETTIMANA
LA STANZA DEL FIGLIO
Durata:99'
A quarantasette anni Nanni Moretti cambia: fa un film intimista molto drammatico, senza commedia né ironia, senza autobiografia né analisi generazionale, senza politica, senza Italia problematica, insomma senza le caratteristiche che hanno fatto il successo del regista. Semplice, commovente e bello, il film racconta l'irrompere del dolore in una famiglia (padre psicoanalista, madre che lavora nei libri, un figlio e una figlia studenti adolescenti che vive serena in una piccola città. Il dolore in tutta la sua terribile nudità. Perfino l'elaborazione del lutto finale è più un momento di sospensione che di vera liberazione, in cui si incrociano il valore della memoria, l'altrove, il conforto di specchiarsi in altre vite. Oltre ad essere un buon film - l'arte della narrazione ritorna trionfante, come ai tempi di Bianca e La messa è finita - La stanza del figlio è soprattutto un film-amico da tenere vivo nella memoria, da cui farsi accompagnare lungo la vita.